

Dilaga la protesta delle donne contro la legge sull'aborto voluta dall'esecutivo  
In piazza minatori e contadini. Kaczyński: qualsiasi repressione è giustificata

# Polonia, il governo chiama l'esercito “Difendete le chiese”

IL CASO

MONICA PEROSINO

Qualcosa, nell'incrollabile determinazione di Jarosław Kaczyński, il padre-padrone della Polonia, deve aver vacillato, quando, ieri mattina, le deputate dell'opposizione l'hanno circondato, brandendo i cartelli «#aborto legale». Indossavano le mascherine con il simbolo della protesta delle donne che da sei giorni infiamma il Paese, un fulmine rosso in campo nero, definito pochi secondi prima dal vicepresidente della Camera un «simbolo delle SS. Chè tanto gli estremisti si assomigliano tutti». Gli estremisti sarebbero le donne che si oppongono alla Corte costituzionale, controllata dal governo, che una settimana fa ha deciso che l'aborto in caso di gravi malformazioni del feto, ovvero il 98% delle interruzioni di gravidanza nella cattolica Polonia, è illegale.

Protetto dal cordone di guardie chiamate a proteggerlo, Kaczyński, leader del PiS, il partito al potere, e da un mese anche vice premier con delega alla Difesa, era spettinato, lo sguardo smarrito. È stato forse in quell'istante che ha capito che le proteste gli stavano sfuggendo di mano. La rivolta, che sperava fosse un «fenomeno marginale», è diventata un movimento nazionale e trasversale che ora rischia di far vacillare il governo. Da una

settimana in 160 città del Paese, da Varsavia ai piccoli paesini delle campagne, le donne organizzano sit-in, marce, manifestazioni e veglie. Avevano iniziato da sole, cantando all'unisono «Bella Ciao» e «Run the World (Girls)» di Beyoncé, bloccando il traffico con caroselli di passeggeri e, domenica, interrompendo le messe nelle chiese, per ribadire che, spiegano le organizzatrici, «sul corpo delle donne non decide né il governo né la Chiesa». Ma ormai il fulmine rosso compare dappertutto, perfino sui dolci della famosa catena di pasticcerie Lukullus, sui volti degli studenti, disegnato con i gessetti sui marciapiedi. Domenica i contadini delle aree rurali, roccaforti elettorale del Pis, si erano uniti ai cortei: a Nowy Dwór Gdański una fila di trattori ha sfilato davanti alle manifestanti. A loro si sono poi aggiunti i minatori, itaxisti, decine di medici e anche alcuni poliziotti, che hanno abbandonato gli studi e si sono uniti ai cortei. La rivolta non riguarda più solo la libertà di abortire, ma la libertà e i diritti del Paese. La protesta, che ormai ha travalicato i confini nazionali, ha raccolto adesioni dalle donne in vari Paesi europei e artiste come Miley Cyrus e Dua Lipa hanno condiviso le ragioni delle donne polacche. Come se non bastasse, un altro motivo di preoccupazione per Kaczyński arriva da Google: in Polonia la parola più cercata, resta «Apostazja», apostasia. Un colpo non indifferen-

te ai vescovi da sempre sostenitori e ispiratori del governo.

E come gli animali che si sentono in pericolo, Kaczyński ha risposto con la rabbia: «Ogni forma di repressione di queste proteste è giustificata - ha detto in un discorso alla Nazione -. Dobbiamo proteggere le chiese, che per la prima volta nella Storia della Polonia sono attaccate. Scendete in piazza contro chi vuole distruggerci». Il premier Morawiecki è stato ancora più esplicito: «Risponderemo duramente a questi atti barbari», ha detto, chiedendo l'aiuto dell'esercito.

«Non ci fate paura con l'esercito per le strade». Marta Lempart, dell'organizzazione Women's strike, nota per le proteste in difesa del diritto all'aborto già dal 2016, quando organizzò la marcia del «Lunedì nero», ora esorta tutte le donne polacche a resistere e, oggi, a scioperare. «La nostra in fondo è una lotta per la libertà, il diritto all'aborto è diventato il simbolo dei diritti - ha detto -. Vogliamo una Polonia per tutti, dove valga l'uguaglianza dei diritti». —

• RIPRODUZIONE RISERVATA

